

180mila metri cubi di uffici e negozi bocciati dal Comune, ottengono la licenza Il Tribunale amministrativo ha dato ragione ai costruttori

Il progetto insiste su aree verdi destinate a parco e a servizi nella XIII circoscrizione È il secondo caso, ma la strada è aperta

«Cemento selvaggio» vince al Tar

Un altro megaprogetto per uffici e negozi, in zone destinate a verde e servizi della XIII circoscrizione e su cui i vincoli sono decaduti, ha ottenuto il placet attraverso il ricorso al Tar, dopo la bocciatura in Comune. Un altro, a Capannelle, è riuscito a ottenere la stessa cosa. Così la sfida del cemento contro le poche aree ancora libere ha segnato un'altra vittoria. Cosa fa il Campidoglio?

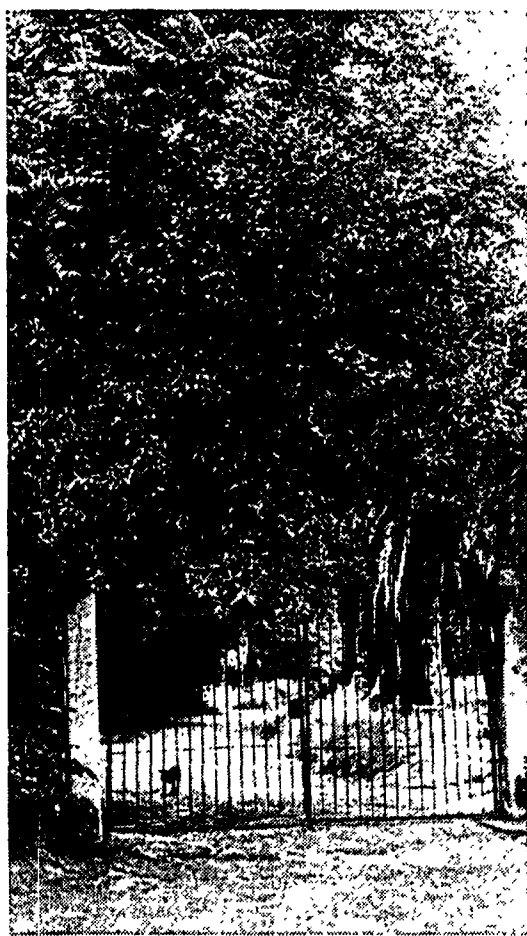
previsto dall'articolo 4 ultimo comma, lettera c della legge 10/77. Infatti sono stati ritenuti chiaramente non produttivi la destinazione a terziario e negozi del complesso, non rispettati gli standard urbanistici fissati dal Decreto ministeriale 1444/68, eccessiva la cubatura.

portata a scusa una pronuncia di sei anni fa dello stesso Consiglio di Stato, peraltro interpretata dagli stessi assessori nel modo più conveniente ai privati e più sconsigliata per la pubblica amministrazione.

Inoltre, come già evidenziato e chiesto dagli ambientalisti e dagli urbanisti, c'è la possibilità di procedere all'occupazione d'urgenza per le aree destinate a verde, piantando qualche albero e riconfermando il vincolo. C'è la possibilità - diventata peraltro necessità - di ridefinire il perimetro del centro abitato che, nella sua definizione attuale, risale a circa 15 anni fa e esclude tutta la periferia romana. C'è la possibilità di sospendere l'esame dei progetti in commissione, o di prolungare in qualche modo i tempi in commissione, per spezzare il meccanismo del ricorso al Tar, chiedendo l'esame congiunto delle commissioni edilizia e urbanistica del Comune. Tanto più nella necessità di verificare il rispetto degli standard urbanistici. Oltre, ovviamente, alla reiterazione dei vincoli.

Tutto questo è stato superato con un semplice colpo di spugna: il ricorso al Tar. Il Tribunale amministrativo, infatti, ha riconosciuto il diritto del proprietario a utilizzare il terreno in seguito alla decadenza dei vincoli. Il commissario ad acta ha interpretato in senso estensivo l'articolo 10 della legge Bucalossi e ha ritenuto di concedere la licenza.

Nulla di particolarmente eccezionale, dunque, in una battaglia fatta a colpi di ricorsi. La cosa quantomeno strana, invece, è il comportamento dell'amministrazione capitolina. E di strumenti, per intervenire, ne avrebbe a sufficienza. In primo luogo l'appello al Consiglio di Stato, quantomeno per chiedere la sospensione della decisione del Tar. Ma questo non risulta che sia stato fatto. Viene



L'ingresso di villa Blanc

Il Pci: «Fare subito la variante di tutela»

Come parare l'offensiva sferrata dal cemento sulle aree verdi per cui sono decaduti i vincoli? Ne parliamo con Massimo Pompli, consigliere comunale del Pci e membro della commissione urbanistica del Comune.

Devono essere reiterati i vincoli scaduti. Certo, non può essere un'operazione di automatica riapposizione, ma occorre far presto. Gli uffici tecnici parlano di 60 giorni. Ne sono trascorsi già almeno 15.

Basta dunque reiterare i vincoli?

Carraro ha promesso la variante di salvaguardia. Ancora, però, questo strumento esiste solo come affermazione di principio. In questa variante debbono rientrare i vincoli ma anche la variante integrativa del secondo Peep, il secondo Ppi di cui va verificato lo stato di avanzamento, i piani particolareggiati per le «zone O» di completamento urbano, e le norme di attuazione dello Sdo. Solo così si chiudono i giochi sulle aree. Così si stabilisce una volta per tutte cosa si deve fare e si comincia a lavorare alla stesura del nuovo Piano regolatore.

Non è anche di questo che parla l'assessore Gerace nell'annunciare le misure urbanistiche che sta predisponendo?

In assessorato parlano di variante generale. Non si capisce bene cosa sia. Sembra però uno strumento che dovrebbe aggiornare il Piano regolatore registrando i vari «rattoffi» che si preparano a fare.

A cosa ti riferisci?

Al bando per il terzo Ppa messo in cantiere da Gerace, alla variante integrativa al Peep di cui parla Pelonzi. Il primo riapre soltanto tutti i giochi sulle aree in base alla falsa riga del vecchio Piano regolatore. La seconda, invece, poiché le aree individuate nel secondo Peep per realizzare tutte le 120mila stanze previste non sono più disponibili, punta a costruire i quartieri nell'Agro romano. Col risultato di avere altre Tor Bella Monaca sparse per la campagna. Si tratta invece di usare il Peep insieme ai piani di recupero, come riciclatoria urbana, e di bloccare le operazioni del Ppa, non di riaprire la corsa alla lottizzazione. E per fare ciò non basta solo riaprire i vincoli. Ne i tempi si allungerebbero di molto.

STEFANO POLACCHI

Il cemento comincia a mietere i suoi frutti. Anzi, continua. Un altro megaprogetto per uffici e centri commerciali, previsto in zone destinate a verde e a servizi della XIII circoscrizione, dopo il rifiuto di concessione del Comune l'ha spuntata col Tribunale amministrativo. La colata di cemento e mattoni che affogherà la zona intorno ad Acilia dovrà tirar su un colosso da 180mila metri cubi, per terziario, negozi e «open space». Ovvero destinazioni da definire, polivalenti. La concessione, secondo indiscrezioni filtrate dagli uffici della Xv ripartizione, è stata ottenuta tramite il commissario ad acta nominato che ha usato i suoi poteri sostitutivi.

Il dramma della distruzione delle poche aree ancora rimaste libere a ridosso della città, dove sarebbero dovuti sorgere parchi, ospedali o scuole, si fa dunque sempre più incalzante. Il progetto che ha avuto la licenza in base ai poteri del commissario ad acta è uno dei primi compensi in commissione edilizia. Lo ha presentato la società Monti - San Paolo V, per una cubatura che sfiora i 200mila metri cubi, tutti in «zone M1 e N» e per il solito «complesso produttivo». La commissione edilizia, nella seduta del 13 settembre scorso, ha respinto il progetto, motivando il diniego della concessione. Secondo la commissione, infatti, il progetto contrastava con quanto

Verde in svendita Asta giovedì per villa Blanc

Villa Blanc va all'asta. La Società generale immobiliare, che ne è proprietaria dal '50, ha deciso di vendere la storica villa, quattro ettari di verde con palazzina liberty, per saldare i debiti con i suoi creditori. L'asta si terrà giovedì e partirà da una base di 20 miliardi. Ma il ministero dei Beni culturali potrebbe fermare la «privatizzazione» della villa, esercitando il diritto di prelazione.

la «privatizzazione» di un pollone verde, così importante per un quartiere, il Nomentano, che dispone della miseria di 0,86 metri quadrati di verde per abitante? Il ministero dei Beni culturali su una proprietà vincolata, in base alla legge 1089 del '39, può esercitare il diritto di prelazione. In pratica, a vendita effettuata, lo Stato ha sessanta giorni di tempo per decidere se entrare in possesso di villa Blanc.

Ma certo il destino delle ville storiche della capitale, quelle che sono uscite indenni dalle lottizzazioni e dalle distruzioni cominciate alla fine del secolo scorso, finora, non ha trovato una valida sponda nella sensibilità dello Stato. Lo dimostra il caso di villa Ada, di cui l'esproprio della parte oggi in mani private viene continuamente rimandato, o villa Chigi, sette

ettari, ultima zona verde del già degradato quartiere africano, che sta tra viale Libia e piazza Vescoio, dove viali di lecci, esedre e belvedere sono stati completamente devastati dall'incursione. La situazione non cambia a villa Blanc. «Possiamo dare ormai per persi - dice l'ambientalista Antonio Cedema - spezzare, vetri lavorati, serre, tutti beni che in questi anni di abbandono hanno subito un inesorabile degrado, oltre che essere stati trafugati dai ladri».

Dal '50, quando passò dai legittimi eredi alla Società generale immobiliare, che l'acquistò per soli 180 milioni, villa Blanc è diventata oggetto di compravendite. L'affare più clamoroso resta quello che l'immobiliare tenne di portare a termine nel '72 con la Germania federale che voleva fare la sede della sua ambasciata. La Società gene-

rale immobiliare chiese allo Stato tedesco tre miliardi di lire, lucrando un plusvalore del 1700 per cento. Non solo. «Nonostante che il piano regolatore la destina a parco privato vincolato - come ricorda ancora Antonio Cedema - la Società, per rendere più appetibile l'acquisto, definì il vincolo un «ostacolo urbanistico» da rimuovere, considerando il piano regolatore come carta straccia. Al Nomentano si ebbe la sollevazione del comitato di quartiere e delle associazioni ambientaliste. Nel '74 il Comune, esercitando un suo potere legittimo, impose il vincolo a parco pubblico. L'immobiliare fece ricorso al Tar, che però lo respinse. «Ma anche qui - come ha scritto più volte Cedema - l'inerzia del Comune fa il gioco

degli speculatori. Anche qui si lascia decadere il vincolo di piano regolatore, si fanno avanti di nuovo Germania federale, il consoliato di Francia, le ambasciate tedesche orientate ed alcuni Stati arabi, da ultimo una grossa società di assicurazioni in attesa del momento propizio».

E così si è arrivati sino ad oggi. Su villa Blanc c'è solo il vincolo monumentale in virtù della legge del '39. Nient'altro. Italia Nostra, stamattina, in una conferenza stampa, a cui dovrebbero prender parte l'architetto Paolo Portoghesi, l'assessore all'edilizia economica e popolare, Carlo Pelonzi e quello alla cultura, il liberale Paolo Battistuzzi, tenterà di tirar fuori un asso dalla manica per definire la futura destinazione della villa. L'asta resta fissata per giovedì.

Proteste Sfrattati e scuole in Comune

Sindacati No a chiusura delle scuole per Italia '90

«Oggi pomeriggio alle cinque, appuntamento in Campidoglio per tutti gli sfrattati della capitale, mentre sarà in corso il consiglio comunale dedicato al problema della casa. La manifestazione è indetta dalla Consulta per la città e dal Comitato per la casa, che chiedono un blocco totale degli sfratti fino al passaggio «da casa a casa», l'istituzione di una commissione pubblica per l'assegnazione delle case di proprietà degli enti pubblici e previdenziali, la requisizione degli appartamenti sfitti delle grosse proprietà, il blocco dei cambi di destinazione d'uso ed il risanamento degli immobili in degrado. Le cifre dell'emergenza-casa di Roma sono note. Dal 31 gennaio sono ripresi gli sfratti e quelli esecutori in lista sono 20.000. Mentre poi 4.000 persone sono ricollocate in residenze che costano al Comune 40 miliardi l'anno e altre 50.000 sono in coabitazione per necessità, in città ci sono 113.000 case sfitte».

Davanti al Campidoglio oggi ci saranno anche i genitori della scuola materna ed elementare «Giacchino Belli» e della «Giovanni XXIII». Il Comune, dopo aver destinato ai Mondiali i tre miliardi stanziati un anno fa per la necessaria ristrutturazione della «Belli», ha ordinato adesso la chiusura della scuola per il 16 marzo, il che costringerebbe mille bambini al regime di doppi turni nella «Giovanni XXIII».

«La chiusura anticipata delle scuole in occasione dei Mondiali di calcio? Per i sindacati scuola Cgil, Cisl, Uil della capitale l'ipotesi, riportata nei giorni scorsi dai maggiori quotidiani, non dovrebbe neanche essere presa in considerazione. Sarebbe un segnale di svilimento della scuola, favorirebbe l'impressione che la vivibilità della città sia più importante della formazione dei ragazzi, non risolverebbe più di tanto i problemi del traffico. «Al di là delle intenzioni individuali - si legge in una nota dei sindacati - si darebbe ancora una volta al mondo della scuola, i giovani innanzitutto, il segnale che il valore della formazione e della cultura sono secondari». Non mancano anche ragioni di carattere pratico a motivare la presa di posizione dei sindacati: «Per la scuola romana questo è stato un anno particolarmente sfortunato: le elezioni comunali già svolte, le amministrative di maggio e i referendum del 3 giugno hanno interrotto e interomperanno le attività didattiche. In queste condizioni - prosegue la nota - il problema della scuola nella capitale non può essere affrontato in termini di necessità di chiusura anticipata in relazione ai Mondiali di calcio». Infine, l'emergenza traffico: «L'impatto sul traffico cittadino sarebbe assai limitato, perché, per la scuola dell'obbligo (fino a 13 anni) il movimento avviene all'interno di un territorio limitato e comunque come transito verso i posti di lavoro da parte dei genitori».

Tornano Muccioli e Gelmini «Guai a chi tocca la legge sulla droga»

Don Pierino Gelmini e Vincenzo Muccioli ci riprovano. Tornano nella capitale insieme a ex tossicodipendenti, madri coraggiose e operatori per una manifestazione davanti a Montecitorio a sostegno della legge sulla droga Vassalli-Jerolino che attende il vaglio della Camera. La manifestazione del Movimento unitario volontari per la lotta alla droga - il Muvidad promosso da Muccioli e don Gelmini in risposta al cartello «Educare non punire» - è prevista per domani mattina. Il Muvidad raccoglie 145 comunità residenziali, comprese quelle collegate a S. Patignano e le comunità «incontro» e un altro centinaio di associazioni, principalmente di genitori di tossicodipendenti. Questo raggruppamento chiede adesso che la legge che istituisce il principio della punibilità del tossicodipendente, fortemente voluta da Craxi, venga definitivamente varata dalla Camera così come è stata licenziata dal Senato. Muccioli e Gelmini te-

mono, in sostanza, il successo degli oppositori alla legge, tra i quali non soltanto il Pci, i radicali e i verdi, ma anche parte della maggioranza governativa, disponibile a modificare ulteriormente il testo della legge già emendato al Senato. Per loro, i vantaggi del decreto legge sarebbero quelli di bloccare «l'azione delittuosa» dei piccoli spacciatori e di consentire ai tossicodipendenti di «scattare» con una terapia imposta dal giudice in alternativa al carcere. Nel novembre scorso, quando iniziò la discussione a palazzo Madama, lo stesso Muvidad organizzò un corteo domenicale fino a S. Pietro, dove però i partecipanti vennero delusi dalla mancata benedizione da parte del Papa. Domani una delegazione del Muvidad sarà ricevuta dal presidente della Camera Nide Totti e si incontrerà con dodici capi gruppo di Montecitorio. Per giovedì invece è in programma un corteo degli antiproibizionisti.

Processo «Non uccisi il mio figlioletto»

Ha respinto le accuse. Il capitano dei carabinieri di Chieli, sospettato di aver maltrattato ed ucciso 4 anni fa il figlioletto di appena 3 mesi, ha ripetuto ai giudici romani la sua innocenza. Gabriele D'Alessandro è comparso ieri al processo in Corte d'assise per rispondere della morte del piccolo Luca, avvenuta il 18 giugno nel 1986.



Dalla casa abruzzese dove viveva il padre, quattro anni fa il piccolo fu trasportato d'urgenza all'ospedale per un focolaio broncopulmonare. Ma i medici si resero subito conto che le sue condizioni erano ben più gravi. Il suo visino era ricoperto di lividi e lesioni, più di una costola del suo piccolo torace era spezzata. Ridotto in fin di vita, il piccolo non riuscì a riprendersi. Morì poco dopo il ricovero. E, immediatamente, scattò il sospetto: quella tragica morte era stata causata dai maltrattamenti e dalle botte. Fu aperta l'inchiesta. I risultati della perizia confermarono i sospetti: il padre del bimbo fu accusato di averlo picchiato ed ucciso. Ieri al processo l'ex moglie del capitano dei carabinieri e altri testimoni l'hanno definito un «uomo violento». Il processo continua questa mattina. La sentenza è prevista per il 30 marzo.

Dove non osano le aquile imperiali È vuoto il nido di piazza Esedra

Aquile imperiali a terra. Vengono rimossi i simboli del fascismo dalle strade di Roma? Non è detto. La foto mostra un operaio intento a smontare le bronzee aquile dai loro sostegni a piazza Esedra. Ma quale sia lo scopo dell'intera e non tanto semplice operazione non è ancora dato saperlo. Torneranno a volare alte, più fulgenti di prima, dopo un adeguato trattamento di ripulitura e di restauro? Oppure verranno rimosse definitivamente per piombare nell'oblio? Le aquile, che per più di mezzo secolo hanno ornato piazza Esedra, intanto abbandonano... le alte quote.

Odissea Aids al Policlinico «Non possiamo ricoverarvi Mancano gli infermieri»

La via crucis di tre malati di Aids al Policlinico, mette in luce le carenze di personale. «Rifiutati» dall'Istituto di malattie infettive, due di loro sono stati «parcheggiati» fino a sera nel day hospital del prof Aiuti. Una, la più grave, è stata ricoverata d'urgenza. Nell'ambulatorio diurno c'è una sola infermiera. E nel reparto del prof Sorice sono talmente pochi in servizio, che 50 letti sono rimasti chiusi fino a ieri.

di sangue, terapie endovenose. Ma di infermiere ce ne vorrebbero almeno tre: ci sono giorni in cui devo far fronte a 15 pazienti». E la situazione dell'Istituto di malattie infettive è altrettanto drammatica, se non peggiore. I posti letto sono settanta, ma di fatto la capacità è di venti, comprese le urgenze. Infermieri e medici sono piuttosto insoddisfatti di fronte agli allarmi lanciati da Aiuti. «Sembra che abbia problemi solo lui - dicono, risentiti per la risonanza delle sue dichiarazioni - mentre noi lavoriamo in silenzio dall'83 con i malati di Aids. Prendiamo 700 lire il giorno di indennità di rischio e spesso dobbiamo fare i doppi turni. Alcuni malati li dobbiamo cambiare 10 volte il giorno e in corsa siamo in 15. Oltretutto, a contatto con il virus, siamo in continuo stato di angoscia per il contagio». Il clima è veramente sconsigliato: insieme all'annuncio che la seconda ala del reparto viene riaperta senza l'aggiunta di un solo infermiere, ieri dalla segreteria è trapelato che le ore lavorate in più, non verranno pagate. «Invece di uno stipendio compensativo, ci hanno dato un mese di ferie. Ma quando ce lo possiamo prendere se non c'è abbastanza personale neppure adesso?», si chiedono gli infermieri.

Gli altri due malati di Aids, in stato di deperimento organico, sono restati fino a sera nell'ambulatorio diurno, con flebo continue. Aiuti diceva ieri che i malati avevano «occupato» il day hospital. In realtà alle 19, quando smonta l'unica infermiera in servizio, hanno dovuto ritornarsene a casa. Passata la notte, faranno ritorno al Policlinico, nella speranza di trovare finalmente due posti, lasciati liberi da altri malati che dovrebbero essere dimessi questa mattina a Malattie infettive. Quattro stanzette da tre letti ciascuna, di cui due sole con bagno, e una mediche. Due infermiere che si danno il cambio, mattina e pomeriggio, senza possibilità di essere sostituite per ferie o malattia. Questo è il day hospital, ospitato in fondo a un corridoio, all'interno della terza clinica medica dell'Umberto I. 4 malati sono tanti, continuamente bisognosi di cure - dice l'infermiera correndo da una porta all'altra - tutte rigorosamente chiuse dietro le sue spalle - lo sono sola a fare infusioni di gammaglobuline, trasfusioni

di sangue, terapie endovenose. Ma di infermiere ce ne vorrebbero almeno tre: ci sono giorni in cui devo far fronte a 15 pazienti». E la situazione dell'Istituto di malattie infettive è altrettanto drammatica, se non peggiore. I posti letto sono settanta, ma di fatto la capacità è di venti, comprese le urgenze. Infermieri e medici sono piuttosto insoddisfatti di fronte agli allarmi lanciati da Aiuti. «Sembra che abbia problemi solo lui - dicono, risentiti per la risonanza delle sue dichiarazioni - mentre noi lavoriamo in silenzio dall'83 con i malati di Aids. Prendiamo 700 lire il giorno di indennità di rischio e spesso dobbiamo fare i doppi turni. Alcuni malati li dobbiamo cambiare 10 volte il giorno e in corsa siamo in 15. Oltretutto, a contatto con il virus, siamo in continuo stato di angoscia per il contagio». Il clima è veramente sconsigliato: insieme all'annuncio che la seconda ala del reparto viene riaperta senza l'aggiunta di un solo infermiere, ieri dalla segreteria è trapelato che le ore lavorate in più, non verranno pagate. «Invece di uno stipendio compensativo, ci hanno dato un mese di ferie. Ma quando ce lo possiamo prendere se non c'è abbastanza personale neppure adesso?», si chiedono gli infermieri.

L'assessore alla Cultura «Una festa di liberazione per dire addio ai Mondiali di calcio»

E alla fine i romani sfogheranno la loro gioia per la conclusione dei campionati del mondo di calcio con una grandiosa «Festa di liberazione», che si svolgerà al Pincio il 9 luglio. Una festa organizzata dall'assessore alla cultura del Comune, in collaborazione con la Rai, con l'intento di dimostrare che anche «a riflettori spenti» Roma non cadrà nel silenzio e nel degrado culturale. Ad annunciare l'insolita manifestazione è stato l'assessore capitolino alla cultura, Paolo Battistuzzi, intervenuto ieri al seminario «Roma mondiale, timori e aspettative», organizzato dal sindacato cronisti romani.

«Non dobbiamo consentire - ha detto Battistuzzi - che l'avvenimento sportivo atragga tutte le attenzioni lasciando poi la città priva di vitalità artistica e culturale. Non intendo impegnare i fondi, peraltro già scarsi, dell'assessore alla cultura nel solo periodo dei mondiali. Credo invece sia necessario riservarli per la seconda parte del '90, anche tenendo conto del semestre di presidenza italiana della Cee, che inizierà appunto a luglio».

Ai mondiali, comunque, il Comune dedicherà particolare attenzione. Il 6 giugno sarà inaugurato il Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale con tre mostre: «Roma dei Tarquini», «Rubens» e una rassegna di arte contemporanea. Battistuzzi ha detto inoltre di essere alla ricerca di finanziamenti per altre quattro manifestazioni, «Parata mondiale», «Famesina mondiale», «Eurimtia» e «L'orto delle arti».

Sui programmi dell'assessorato alla cultura è da registrare un intervento del capogruppo del Pci in Comune, ed esperto in materia, Renato Nicolini. «Condividiamo le preoccupazioni di Battistuzzi - è stato il commento di Nicolini - in merito al rischio che i mondiali di calcio catalizzino gli sforzi culturali della città. E perciò offriamo la nostra collaborazione. Qualche perplessità destano invece i programmi per l'estate romana, che almeno finora si limitano alla riedizione di Eurimtia e dell'Orto botanico, ampiamente sperimentate dal precedente assessore, Ludovico Gatto. E purtroppo si continua ad ignorare l'esperienza di Massenzio».